

1924: gli esordi dell'Opera Salesiana a Pordenone

di Roberto Castenetto

*Don Bosco! Ecco il mite sovrano
d'un regno di pace e d'amore,
scintilla che un fremito arcano
ridesta nel cuore.*
(G. Busato)

Don Giovanni Bosco (1815-1888) sapeva benissimo che l'evoluzione storica del suo tempo era indirizzata verso una perdita progressiva di incidenza del cristianesimo, ma non si è rinchiuso in uno sterile lamento, né ha ipotizzato una svendita dell'identità cristiana per rendersi accettabile al nuovo potere mondano. Anzi, ha accettato la sfida dei tempi nuovi, usando di tutti gli strumenti di cui il laicismo si avvaleva. Ha fondato giornali, ha curato l'immagine della sua società, ha costruito opere industriali di primo livello che costrinsero i suoi avversari a riconoscerne il valore, ha creato scuole caratterizzate da una grande competenza pedagogica.

Se diamo uno sguardo alla situazione delle organizzazioni cattoliche in Friuli, a fine Ottocento, dobbiamo constatare che i gravi provvedimenti restrittivi adottati dal governo nazionale avevano acuito la loro crisi, dovuta però anche al fatto che esse erano rimaste ferme su posizioni intransigenti e paternaliste. Stavano arrivando tuttavia le nuove posizioni emerse nell'Opera dei congressi, e quindi le teorie di Giuseppe Toniolo, a favore della democrazia, e di don Romolo Murri, che denunciava l'eccessiva disuguaglianza fra le classi sociali.

La diffusione del movimento socialista spinse poi i cattolici ad organizzarsi meglio e, come i socialisti riuscirono a liberarsi dall'egemonia dei radical-repubblicani¹, anche i cattolici si emanciparono da quella dei liberal-moderati². Un esempio di questa tendenza fu l'opera di Giuseppe Lozer, che agli inizi del Novecento si prodigò per operai dei cotonifici di Pordenone³. In questo contesto arrivò nella Destra Tagliamento anche il movimento salesiano, che già dopo pochi anni dalla morte del sacerdote piemontese, aveva iniziato ad esercitare interesse in alcuni giovani sacerdoti, come leggiamo in una raccolta di memorie sugli inizi del Collegio Don Bosco:

Il primo germe di vita Salesiana, colui che primo suscitò una propaganda santa nel nome dell'opera di Don Bosco in questa fiorente parte del Friuli fu l'indimenticabile parroco di Cordenons, Don Giovanni M. Colussi, nativo di Casarsa. Attratto irresistibilmente a Don Bosco dall'amore alla gioventù ed all'apostolato molteplice, mentre gli pareva arduo e penoso il compito di Parroco, decise di farsi salesiano e partì lasciando in diocesi un vuoto e formando una corrente nuova di simpatia per sé e per l'istituzione da lui abbracciata⁴.

Don Giovanni Colussi era nipote di don Giacomo Colussi, che fu parroco di Cordenons dal 1877 al 1892, anno della morte. Fu lui stesso a registrare il trapasso dello zio nel *Mortuarum liber* di Santa Maria Maggiore, ma poiché il nuovo parroco, don Valentino De Anna, subentrò il 25 luglio 1895⁵, si deve ritenere che don Giovanni Colussi abbia retto la parrocchia nel periodo intermedio, ma non in qualità di parroco. Il carisma di don Bosco doveva comunque averlo conquistato, se decise di lasciare la diocesi di Concordia, per andare a Roma, dove gli fu affidata la Basilica appena inaugurata del S. Cuore al Castro Pretorio⁶.

Nel 1905 arrivarono in diocesi di Concordia gli stessi salesiani, i quali, a San Vito al Tagliamento accanto al santuario di Madonna di Rosa a loro affidato, aprirono un Oratorio [...] Purtroppo Caporetto, nell'ottobre 1917, travolgeva, dopo poco più di un decennio di feconda attività, anche l'Oratorio che più non fu riaperto⁷. Nel frattempo però era diventato sacerdote Giuseppe Marin, che da ragazzo aveva pensato a seguire le orme del grande educatore la cui fama ormai era diffusa anche oltre i confini; circostanze varie gli impedirono di attuare il suo sogno, ma Don Bosco non dimenticò il di lui generoso proposito e si riserbò di chiamarlo più tardi ad essere il più valido sostenitore dei suoi figli a Pordenone⁸; infatti sollecitato da S.E. Mons. Luigi Paulini, Vescovo di Concordia, a provvedere per un piccolo Collegio Convitto di cui Pordenone sentiva il bisogno, per raccogliervi quei giovani che dai paesi lontani affluivano alle scuole, aderì all'invito, benché non fosse veramente questo il suo sogno⁹.

Il Marin desiderava infatti costruire a Pordenone l'oratorio salesiano, nonché una scuola di arti e mestieri, ma per il momento dovette accontentarsi di intitolare il convitto, sorto nel 1920, a Don Bosco. Così lo ricorda il vescovo Gioacchino Muccin: *Don Giuseppe Marin nacque a Malafesta di S. Michele al Tagliamento il 14 settembre 1870, da Giovanni e Baruzzo Santa, una famiglia di coltivatori diretti che godeva di una certa agiatezza. Visse la vita semplice della gente dei campi, frequentò le scuole elementari del luogo e, avendo manifestato il desiderio di diventare sacerdote, entrò nel Seminario Vescovile di Portogruaro, presso il quale compì gli studi ecclesiastici. Ricevette la sacra Ordinazione il 4 aprile 1896. Morì a Pordenone presso il Collegio Don Bosco il 17 maggio 1944 [...] Egli ottenne, prima dal vescovo Francesco Isola poi dal di lui successore mons. Luigi Paulini, di essere sciolto da impegni di cura pastorale per potersi occupare della conduzione delle sue terre allo scopo di mettere insieme i mezzi necessari alla realizzazione dell'opera che aveva ideato fino dai primi anni di sacerdozio: una scuola d'arti e mestieri per la gioventù operaia, da affidarsi ai Salesiani. L'opera doveva necessariamente sorgere a Pordenone, il massimo centro industriale e commerciale della diocesi concordiese*¹⁰.

Il Convitto Don Bosco trovò sede nella ex Villa Querini, che fu presa in affitto e poi acquistata dallo stesso don Marin. Direttore fu nominato *don Giuseppe Comisso, già Capitano del R. Esercito italiano, simpatica figura cui i giovani tosto si affezionavano e che con la severità ragionevole di un padre, temperata da quella dimestichezza e familiarità le quali anziché togliere il prestigio lo aumentano e lo consolidano, seppe nei quattro anni di Rettorato acquistarsi la generale benevolenza non solo dei giovani allievi, ma di tutto il personale della Casa e dei parenti e delle autorità cittadine presso le quali tuttora gode memore cordiale affetto*¹¹.

Contemporaneamente al Collegio, alcune famiglie benestanti di Pordenone decisero di fondare una scuola ginnasiale, nell'ex Palazzo Silvestri, che si trovava dietro la loggia del Municipio, anch'esso acquistato da don Marin, e affidata al prof. don Giuseppe Meiorin, prefetto degli studi al Seminario di Pordenone, che tuttavia morì poco dopo, a soli 47 anni, e fu sostituito da mons. Luigi De Piero¹². Questa iniziale esperienza scolastica sarà poi denominata "Ginnasio Paterno" e sarà considerato il primo nucleo del futuro Ginnasio-liceo salesiano¹³.

La coincidenza temporale tra la nascita di queste opere e la costruzione Seminario diocesano, iniziata nel 1921, dimostra che l'impegno dei cattolici di Pordenone in quegli anni si manifestò soprattutto a livello educativo, anche se non mancarono naturalmente numerose iniziative di carattere sociale nella Destra Tagliamento¹⁴. Bisogna dire che fu questa una scelta lungimirante, perché contribuì alla formazione di una generazione di uomini e donne che poi sarebbero state protagoniste nella Resistenza, nella ricostruzione e nello sviluppo economico, sociale culturale del secondo dopoguerra¹⁵.

Per concretizzare il suo sogno salesiano don Marin iniziò lunghe e laboriose trattative con il direttore dell'Ispettorato di San Marco (Tre Venezie, Lombardia e Canton Ticino), prof. Don Fedele Giraudi e con i superiori del Capitolo di Torino, i quali in realtà erano a quel tempo contrari a nuove costruzioni, essendo necessario sostenere ancora il peso dei danni bellici. Ma *propter importunitatem* di don Marin, essi cedettero e si decise di costruire il nuovo Collegio don Bosco, proprio sui terreni della ex Villa Querini. In precedenza, erano state valutate altre ipotesi: quattro ettari in Via Revedole, per una scuola professionale, e l'ex palazzo Silvestri. Via Revedole, il cui terreno era stato acquistato per l'erigendo Seminario diocesano assieme all'area prospiciente dove poi sorgerà, fu abbandonata per le spese necessarie al prosciugamento dell'area circostante, che costituiva l'ampia bassura del Noncello, mentre Palazzo Silvestri, presentava evidentemente problemi di spazio, vista la sua collocazione nel centro cittadino¹⁶.

Nel 1923 la villa Querini che ospitava il Collegio era stata notevolmente ampliata, dall'impresa Pavan, in armonia con l'architettura primitiva, su progetto dell'architetto Domenico Rupolo¹⁷, e nel 1925 aveva ospitato due classi del "Ginnasio Paterno", che si aggiunsero alle scuole elementari nel frattempo attivate. Protagonisti di quegli anni furono don Michele Martina, don Gino Milanese, don Osvaldo Rosa, don Luigi Janes, don Sante Pascotto, don Umberto Cadelli e il maestro Giuseppe Sina. Facevano parte del Consiglio dei Padri di famiglia, assieme al direttore Comisso, il prof. Amilcare Caviezel, l'ing. Luigi Querini e il sig. Dalmin Domenico¹⁸.

Nel 1924 don Marin cedette il Collegio ai Salesiani, che ne presero possesso il 26 agosto, lasciandovi come direttore don Renato Ziggotti, il cui arrivo a Pordenone merita di essere ricordato: *Don Renato Ziggotti giunse a Pordenone il 26 agosto del 1924. Lo accompagnarono l'ispettore salesiano del Veneto, don Fedele Giraudi e don Giuseppe Festini, direttore del Collegio di Este donde egli proveniva. Li attesero alla stazione don Giuseppe Marin, il mecenate dell'opera e, in rappresentanza dei cooperatori, don Annibale Giordani. A dare il benvenuto in Collegio ci furono il Vescovo S. E. Mons. Luigi Paulini e Domenico Rupolo, il direttore dei nuovi lavori dell'Istituto. Un insediamento bene in regola dunque: finalmente dopo laboriose trattative, i Salesiani a Pordenone ci sono. E quello è il direttore nuovo, salesiano vero di zecca. Il vecchio*

direttore, don Giuseppe Comisso, da una settimana è già partito per la Cina ed anche don Sante Pascotto, il vice-rettore, fra qualche giorno se ne andrà anche lui. E don Marin avrebbe - com'era scritto - provveduto lui direttamente - non solo per quei giorni, ma fino al compimento delle progettate nuove costruzioni - a quanto è necessario alla vita materiale del Collegio. In quanto a Salesiani, tutto qui per il momento: non più che don Renato Ziggotti, per quindici giorni almeno¹⁹.

Gli altri salesiani, tre preti, un chierico e due coadiutori, arrivarono alla spicciolata nelle settimane seguenti entro i primi di ottobre, perché poi giunsero i ragazzi, tra ottobre e novembre, quasi un centinaio.

Il 20 giugno del 1926 si pose la prima pietra del nuovo ginnasio Don Bosco, sempre su progetto di Domenico Rupolo, e l'impresa Pavan arrivò alla copertura il 7 dicembre 1928. Il 18 ottobre dell'anno successivo don Filippo Rinaldi, rettore maggiore dei Salesiani, benedisse i nuovi locali. L'anno dopo ancora si completò il sogno di don Marin, perché l'8 dicembre si aprì ufficialmente l'Oratorio festivo, benedetto da mons. Paulini²⁰. Come ha scritto Paolo Gaspardo nel 1975, *guardando queste iniziative alla distanza di oltre mezzo secolo appare doveroso riconoscere che furono assai coraggiose anche perché compiute in un momento punto facile: Pordenone era uscita devastata dalla grande guerra ed inoltre, per consistenza economico-industriale e popolazione (nel censimento del 1921 gli abitanti risultarono circa 22 mila), era una città alquanto ridimensionata rispetto a quella odierna. Ma lo furono ancora di più perché tutte queste opere non rappresentavano un punto fermo bensì quello di partenza verso ulteriori progressi*²¹.

A cento anni di distanza si deve guardare, e con riconoscenza, anche tutto lo sviluppo dell'opera salesiana a Pordenone, sia dal punto di vista delle strutture, sia dal punto di vista pedagogico ed educativo. Nel primo caso si è avuta l'apertura dell'Oratorio festivo nel 1930; del cinema-teatro nel 1933, poi più volte ristrutturato; dell'ala del Liceo nel 1943; della casa vacanze di Valgrande nel 1946; della nuova chiesa nel 1957, diventata parrocchia nel 1969 e comunità parrocchiale autonoma nel 1979; della palestra nel 1982 e del campo sportivo nel 1992; del convitto universitario e della biblioteca nel 1996.

A questi ampliamenti edilizi sono corrisposti altrettanti sviluppi educativi, come le numerose attività in oratorio e nel cinema-teatro, che ha visto la nascita del primo cineforum studentesco in città nel 1962; la crescita delle attività scolastiche con il Liceo Classico parificato nel 1939; la Scuola per apprendisti meccanici nel 1951; il Gruppo Universitari ex Allievi nel 1956; il Centro Psicologico di orientamento professionale nel 1971; l'Associazione Genitori Scuole Cattoliche nel 1977; l'IRIPES nel 1980; le nuove sperimentazioni liceali e il punto verde nel 1984; il doposcuola nel 2007; e infine le varie attività sportive, dalla Polisportiva del 1946 a oggi.

Una vita contrassegnata dunque dalla passione educativa, che si è sviluppata adattandosi anche alle esigenze e ai bisogni del momento storico, ma tenendo sempre conto dell'obbiettivo della pedagogia di Don Giovanni Bosco, che consisteva nell'entrare nel Regno di Dio, come ebbe a dire a Torino Giovanni Paolo II, in un celebre discorso del 1984: *«Entrare nel Regno di Dio. Ma né l'invocazione semplicemente sentimentale, né l'imposizione ideologica e neppure l'attivismo sociale e utopistico possono far entrare nel Regno dei cieli; bensì il compimento della volontà di Dio: cade la pioggia, soffiano i venti, straripano i fiumi, si abbattono su quella casa. Ma essa non cade, perché fondata sulla roccia (cfr. Mt. 7, 21-27). Bisogna però costruire anche l'edificio dell'educazione sulla roccia della volontà di Dio: questo fu l'intento primario e costante di don Bosco [...] Volontà di Dio è certamente la conoscenza della Persona e del messaggio di Cristo, il Rivelatore del Padre e il Redentore dell'umanità, come sono stati annunziati dagli Apostoli ed insegnati dalla Chiesa»*²².

Note

- 1 Sulle origini del socialismo nel Friuli Occidentale vedi G. L. BETTOLI, *Una terra amara. Il Friuli occidentale dalla fine dell'Ottocento alla dittatura fascista*, 3 vol., Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 2003.
- 2 Vedi T. TESSITORI, *Storia del movimento cattolico in Friuli: 1858/1917*, Del Bianco Editore, Udine 1964.
- 3 Vedi G. LOZER, *Ricordi di un prete*, a cura di F. Mariuzzo, Associazione Propordenone, Pordenone 2000, e *Giuseppe Lozer, una voce ancora attuale*, Atti del convegno per la Celebrazione del 40 anniversario della morte, Torre di Pordenone, 3 maggio 2014, a cura di E. Pellin, Parrocchia SS. Ilario e Taziano, Pordenone, 2015. Anche don Lozer sarà attratto dal carisma di Don Bosco, tanto che nel 1920 chiese di entrare nell'Ordine.
- 4 *L'opera di Don Bosco a Pordenone. Ginnasio, collegio, oratorio*, fascicolo senza data, p. 8.
- 5 F. METZ, P. C. BEGOTTI, *Il quotidiano e l'eterno*, in *Santa Maria di Cordenons*, a cura di P. Goi, Edizioni Geap print, Fiume Veneto, 2000, p. 405.
- 6 *L'opera di don Bosco*, cit., p. 8.
- 7 P. GASPARDO, *I precursori e le origini dell'opera di Don Bosco a Pordenone*, in *1924-1974. Cinquantenario dei Salesiani a Pordenone. Don Bosco oggi*, Geap, Pordenone 1975, p. 14.
- 8 *L'opera di don Bosco*, cit. p. 8.

- 9 Ibidem, p. 10.
- 10 *L'opera salesiana in Pordenone nel suo quarantennio di vita, 1924-1964*, Arti Grafiche Cosarini, Pordenone 1964, p. 16.
- 11 Ibidem, pp. 12-14.
- 12 Ibidem, p. 14.
- 13 A Palazzo Silvestri troverà poi sede nel 1933 l'“Istituto Femminile Elisabetta Vendramini”, che darà anche la possibilità di conseguire la licenza di insegnamento magistrale. Se la scelta di costituire una scuola ginnasiale rispondeva evidentemente alle esigenze del ceto borghese, ma non solo, di offrire ai propri figli un'istruzione di qualità, non bisogna dimenticare che Pordenone vantava una lunga e ininterrotta tradizione di studi umanistici, iniziata già nel Trecento, che ha espresso notevoli personalità in ambito culturale: vedi F. METZ, *L'istruzione e la cultura in Pordenone. Una città*, a cura di P. Goi, Comune di Pordenone, 2010, pp. 139-176, e *Il Trecento a Pordenone: studi e documenti*, a cura di G. Brunettin e R. Castenetto, Libreria al Segno Editrice, 2022.
- 14 Vedi T. TESSITORI, *Storia del Movimento cattolico in Friuli*, Del Bianco, Udine 1964 e *Cattolici “anni venti” fra Livenza e Tagliamento*, a cura di S. Chiarotto, Edizioni Concordia Sette, Pordenone 1986.
- 15 Purtroppo non esiste uno studio specifico sul ruolo svolto dai cattolici della Destra Tagliamento nell'opera di ricostruzione dopo la Seconda Guerra Mondiale, ma può essere esemplificativo di tanti percorsi di vita e di impegno politico il volume di R. TOMÈ, *Nel corso del Tagliamento. Vita di Zefferino Tomè e vicende della sua terra*, Euro 92 Editoriale, Pordenone 2002 e S. POLZOT, *Zefferino Tomè. Vita di un senatore nel Friuli della rinascita*, Edizioni l'Omino Rosso, Pordenone 2008.
- 16 Come è noto, Palazzo Silvestri fu distrutto dal bombardamento del 28 dicembre 1944.
- 17 Su Domenico Rupolo vedi R. PORTIERI, *Domenico Rupolo Architetdeo*, Edizioni Concordia Sette, Pordenone 2021.
- 18 *L'opera salesiana*, cit., p. 16.
- 19 *L'opera salesiana*, cit. p. 24.
- 20 *Ibidem*, p. 21.
- 21 Paolo Gaspardo, in *1924-1974. Cinquantennio dei Salesiani a Pordenone*, cit. p. 21.
- 22 «L'Osservatore Romano», 4 aprile 1984.